

**Mercoledì 29 novembre ore 17.30**  
***Aula Pucci del Consiglio Comunale***

\*\*\*\*\*

**Rai Educational**  
**presenta**  
**LA STORIA SIAMO NOI - FIRENZE '66: L'ALLUVIONE**  
**di Carlo Durante, Alberto Puoti e Chiara Tiezzi**

**Al termine della proiezione incontro con**  
**CARLO DURANTE e ALBERTO PUOTI**

*In occasione del 40mo anniversario della tragica alluvione di Firenze, La Storia Siamo Noi, attraverso straordinarie immagini a colori che mostrano le acque del fiume Arno mentre invadono la città, ricostruisce quella incredibile storia come non è mai stata vista prima in televisione. E inoltre, l'ultima intervista del professor Umberto Baldini, Direttore del Gabinetto di Restauro, sul salvataggio di una delle più preziose collezioni di ritratti al mondo*

Il 4 novembre 1966, in meno di dodici ore, la città di Firenze viene invasa da 80 milioni di metri cubi d'acqua e di fango. Giovanni Minoli ricostruisce la storia incredibile dell'alluvione di Firenze: non solo con le testimonianze dei diretti protagonisti, ma anche con una serie di immagini eccezionali, mai viste prima in televisione. Quella dell'alluvione di Firenze è la storia di un disastro naturale, ma è soprattutto una storia di solidarietà umana, del recupero di un patrimonio artistico inestimabile, e di una mobilitazione senza precedenti dell'Italia e del mondo intero. Una catastrofe, insomma, che dà origine ad una straordinaria, irripetibile avventura collettiva.

**Inedite immagini** a colori documentano non solo i drammatici giorni della ricostruzione della città, ma anche le ore tragiche del 4 novembre 1966, in cui Firenze è stata invasa dalle acque. E per la prima volta parla a *La Storia siamo noi* Alessandro D'Ortenzi, uno dei nove detenuti del carcere delle Murate, che ha ricevuto la grazia dal Capo dello Stato Saragat per aver compiuto salvataggi e atti di eroismo, mentre molti carcerati approfittavano dell'alluvione per evadere. A parlare dell'alluvione e dell'incredibile vicenda carceraria è anche Piero Luigi Vigna, allora giovane Sostituto Procuratore della Repubblica. E, inoltre, l'ultima intervista a Umberto Baldini, Direttore del Gabinetto di Restauro, ricorda inoltre il salvataggio di una delle più preziose collezioni di ritratti al mondo, all'interno del Corridoio Vasariano, che passa sopra Ponte Vecchio, e che in quelle ore rischiava di crollare per la violenza dell'Arno.

Un racconto incalzante, minuto per minuto, che ricostruisce un giorno apocalittico attraverso la testimonianza di coloro che l'hanno vissuto da protagonisti: *“Era l'alba e ancora buio. Mi alzai e andai a vedere Ponte Vecchio quando mi accorsi che verso la Torre della Zecca l'Arno stava superando le spallette”*, dice Giorgio Batini giornalista de *La Nazione*.

Ore 07:00. L'inondazione ha inizio proprio di fronte alla Biblioteca Nazionale. La marea imbocca corso de' Tintori e avanza inarrestabile verso piazza S. Croce. I frati francescani, che da secoli custodiscono i tesori della Basilica, non credono ai loro occhi: *“Siamo usciti sul sagrato e abbiamo visto una macchina senza guidatore che veniva trasportata dall'onda e veniva verso la piazza, navigando da sola”*, dice padre Massimiliano Rosito. Riempita in breve la vasca naturale di Santa Croce, l'acqua si incanala in via delle Pinzocchere, dove abita la famiglia del sindaco, lo scrittore Piero Bargellini. *“Passava la voce che i morti erano a centinaia. Tutti i negozi che erano stati sventrati dall'acqua avevano i manichini e questi manichini giravano nell'acqua e sembravano cadaveri”*, dice Antonietta Bargellini. La situazione peggiora di minuto in minuto. Alle Murate, le carceri cittadine, l'acqua sta filtrando nelle celle del piano terra. *“C'era tensione e paura perché volevamo farci aprire le celle per riuscire in qualche modo a salvarci. Quando l'acqua è salita ancora di più, allora, gli stessi detenuti che fanno le pulizie si sono ribellati contro le guardie, che hanno cominciato ad aprire contro l'ordine del maresciallo”*, dice l'ex detenuto Alessandro D'Ortenzi.

Dopo l'apertura delle celle, molti detenuti decidono di darsi alla fuga. Ma i figli di un ispettore sono rimasti bloccati in un appartamento ai piani bassi dell'Istituto penitenziario e rischiano la vita. Alcuni detenuti decidono eroicamente di salvarli, rischiando la propria vita: *“Non si apriva un cancello, lo abbiamo forzato, e ci siamo buttati in acqua. Abbiamo fatto una catena umana tra la sezione cubicolare delle nostre celle e il reparto dove stavano i figli dell'ispettore. Li abbiamo presi e li abbiamo passati uno per uno, portandoli man mano in salvo all'ultimo piano dove si trovava la sartoria”*, ricorda Alessandro D'Ortenzi. E in serata, detenuti e guardie sono ancora isolati nella sartoria. Nonostante il bel gesto di poche ore prima, la tensione resta alta, anche per la presenza di alcune donne nel gruppo. Ad impedire il peggio, ci pensa un celebre camorrista: Antonio Spavone, detto “o' malommo”. *“Quelli che non avevano più niente da perdere volevano violentare le donne. Spavone le ha difese, a costo della propria vita. Erano in 4 o 5 e lui poteva benissimo essere accoltellato. Poi mi affiancai pure io e anche Vincenzo Aspra. Sennò finiva in un fiume di sangue: o noi a loro o loro a noi”*, dice Alessandro D'Ortenzi.

Galleria degli Uffizi, ore 13:00. Agli Uffizi, intanto, è arrivato il Sovrintendente Ugo Procacci. E' disposto a tutto pur di salvare gli autoritratti esposti nel Corridoio Vasariano, l'ala del museo che corre giusto lungo il Ponte Vecchio: *“Procacci disse: state pure qui voi, io devo andare di sopra perché devo telefonare. Siccome il telefono non funzionava, non c'era luce, io gli ho detto: ho capito, tu vuoi andare nel Corridoio Vasariano, siccome ti ho detto che è stato interrotto il recupero delle opere. Procacci disse: resta qua perché hai i bambini. E io gli dissi: ce l'hai pure tu i figli, perciò vengo anch'io”*, dice Umberto Baldini, allora direttore del Gabinetto di Restauro degli Uffizi. Procacci e Baldini devono salvare una delle più importanti collezioni al mondo: decine di ritratti, alcuni dei quali di peso proibitivo. Il loro trasporto richiederebbe ore di lavoro. Ma non c'è tempo: il Corridoio potrebbe crollare da un momento all'altro. *“Mettemmo questi quadri tutti di taglio – ricorda Baldini - poi facendoli scorrere velocemente, mantenendo l'equilibrio sul pavimento, li mettemmo tutti in salvo. Saranno stati una settantina di opere”*.

Dal Palazzo de La Nazione, intanto, i giornalisti sentono una drammatica richiesta d'aiuto. Una donna chiede di mettere in salvo i suoi bambini: le acque stanno per sommergere la sua abitazione: *“Si fece di tutto per aiutarli. Avevamo catturato un canottino di gomma rosso e lo usammo per il salvataggio. La corrente faceva girare vorticosamente il canotto. Era una cosa pericolosa perché se i bambini cadevano nell'acqua era la fine. Ma poi riuscimmo a salvarli tutti”*, dice Tommaso Paloscia, giornalista de La Nazione. A Palazzo Vecchio si decide di chiedere aiuto a Roma. Ma il 4 novembre si celebra in tutta Italia la Giornata delle Forze Armate. Il presidente del consiglio Aldo Moro e' a Trieste, Taviani, titolare degli interni, a Bari. Non resta che rivolgersi al fiorentino Giovanni Pieraccini, Ministro del Bilancio. Ma il ministro impiega oltre 8 ore per fare il tragitto da Roma a Firenze. Mentre cala l'oscurità, finalmente il primo membro del governo riesce a raggiungere la

Prefettura: *“Sono stato, credo, l’unico uomo della storia di Firenze che è entrato sopra un battello pneumatico nel palazzo Medici-Riccardi”*, dice l’ex ministro Giovanni Pieraccini.

Il 5 novembre, la città di Firenze sembra reduce dal diluvio universale: lo scenario che si offre ai fiorentini è apocalittico. Solo allora il Sostituto procuratore Piero Luigi Vigna può raggiungere il carcere delle Murate: *“Arrivai alle Murate dalle quali erano già evase molte persone – dice Piero Luigi Vigna - e vidi che le forze di polizia avevano steso un cordone protettivo intorno al carcere - che era nelle mani dei carcerati”*. Il giovane procuratore si trova di fronte ad una situazione eccezionale: *“Le mura del carcere erano state in gran parte abbattute all’interno e io mi trovai sul ballatoio del secondo piano con le spalle appoggiate alla balaustra. Dietro c’era il vuoto e davanti circa 70-100 detenuti. Ricordo che il primo che mi riavvicinò era uno di quelli per i quali avevo chiesto la condanna il 3 novembre. Ricordo che questa persona mi abbracciò e mi disse: ma come? Lei qui?”*, è il ricordo commovente di Piero Luigi Vigna. Quella della ricostruzione, sarà forse la prova più difficile che la città abbia mai dovuto sopportare. Ma nel giro di appena un mese e mezzo, la città sarà di nuovo in piedi.